

TITOLO: ANDAR PER VULCANI?



DESCRIZIONE DEL LA VORO E DELL'ESPERIENZA ASL

I CAMPI FLEGREI

Tu, che hai destato dai suoi estivi sonni/ il Mediterraneo azzurro, dove egli giace, /cullato dal flutto delle onde cristalline, /accanto ad un'isola di pomice del golfo di Baia, /e hai visto nel sonno antichi palazzi e torri / tremolanti nella luce diurna più splendente dell'onda" (Shelley, Ode al vento dell'ovest).

"Qui si resta sbalorditi tra gli avvenimenti della Natura e della Storia" (Ghoethe).

Infatti, la bellezza dei Campi Flegrei è ancora oggi coinvolgente così come nell'epoca classica: un affascinante e immenso patrimonio archeologico, testimonianza viva di tradizioni, costumi e vita dell'epoca classica. che offre un'esperienza unica di conoscenza storica e di visione meraviglie paesaggistiche, grazie alle aree verdi, ai laghi e ai vulcani presenti. I Campi Flegrei infatti comprendono diverse meraviglie che offrono un'esperienza incredibile sospesa tra mare, natura, cultura e storia, miti e leggende: il Parco Archeologico di Cuma, dove dalle terrazze *dell'Acropoli* si avverte un senso di silenzio, pace e immensità; il Lago d'Averno con una ricchezza di ambienti e di colori, il Castello di Baia e il promontorio di Capo Miseno; la Piscina *Mirabilis*, capolavoro dell'ingegneria idraulica romana in Campania, che venne costruita per rifornire di acqua la flotta imperiale stanziata presso il porto di Miseno; il Parco Archeologico delle Terme di Baia, che racchiude i resti di terme e residenze patrizie e imperiali; l'Anfiteatro Flavio, dove si sviluppa il complesso sistema di sollevamento delle gabbie che contenevano le belve utilizzate per i giochi gladiatori e che venivano innalzate attraverso botole fino al piano dell'arena; il vulcano Solfatara, l'unico vulcano attivo dei Campi Flegrei, che è un luogo molto particolare, quasi magico; il tempio di Serapide, infine, che è stato soggetto a frequenti fenomeni bradisismici. Lo stesso poeta *Orazio* afferma: *"nessun altro luogo al mondo è più splendente del golfo di Baia"*. Ancora oggi qui si possono ammirare le ville diroccate dell'epoca Imperiale e nel fondo del mare splendente il parco archeologico sommerso.

Furono i greci per primi ad approdare sull' isola di Ischia e da lì poi a proseguire verso le coste flegree, abitate dagli Orici. Quest'area offriva insenature naturali e porti che facilitarono gli stanziamenti greci. Proprio qui i Greci apportarono novità culturali, come la scrittura con l'alfabeto *euboico*, che poi fonderà le radici del latino. In particolare, la zona di *Puteoli* successivamente diventerà un importante avamposto militare dei Romani a difesa della linea costiera . Da qui, infatti , partivano navi dirette verso il Mediterraneo e altre provenivano dall'Egitto, cariche grano. Il commercio così rese la vita di questa zona flegrea ricca e complessa.

A Baia si insediarono poi anche i Patrizi con lussuose ville e meravigliose terme, dove i Romani mettevano in pratica l' *otium* grazie ai bagni termali. Splendide ville vennero costruite, tra le quali anche quelle dell' Imperatore Cesare Traiano. Nell'epoca di Augusto poi, nel periodo della *pax Romana*, vennero costruite e abbellite tutte le città e vennero edificate proprio a Baia lussuose ville e anche le terme. Durante l'epoca Augustea venne ristrutturato inoltre il *Tempio di Apollo*,

nei pressi dell'antro della *Sibilla Cumana*, a Cuma, altra importante città romana, precedentemente già conosciuta dai Greci. Infatti, *l'Antro della Sibilla* era originariamente una cava scavata dai Greci per estrarre tufo e poi utilizzata a scopo difensivo successivamente dai Romani, ma conosciuta soprattutto per la leggenda della *Sibilla Cumana*, di cui ci parlò Virgilio.

Tutta l'area dei campi Flegrei fu interessata e condizionata dalla situazione vulcanica e Baia e Cuma, in particolare, vennero sommerse a causa del bradisismo. I Romani conoscevano bene questo fenomeno ed è per questo che costruirono le strade con il vasolo di tufo e piperno, pietre vulcaniche resistentissime. Per contenere il sisma poi utilizzarono particolari tecniche nel costruire i muri con l'*Opus reticulatum* che concedeva elasticità ed equilibrio alle mura, grazie alla presenza di una rete che sorreggeva internamente la struttura.



L



1- IL CRATERE DEGLI ASTRONI

Tempo di percorrenza: 40 minuti.

Tempo di visita: mezza giornata.

Partenza: cumana Pozzuoli-Agnano

Arrivo: pullman v.le Kennedy Linea 502 fermata v. Agnano Astroni, restante tratto a piedi.



Vista generale del cratere.

Piccoli colli, sorgenti termali, stagni e un bosco ricco di specie animali oltre che una vegetazione rigogliosa arricchisce questo paesaggio e ci involuppa nei suoi silenzi e nelle sue meraviglie. Un soffio di vento ci porta in un lontano passato : ce lo raccontano i sentieri gli alberi e le foglie stesse di quel bosco che cresce nel fondo del cratere . Qui tra castagni, erica e salici sembra che si ascoltino ancora quelle voci, quel rumore di corse di cavalli sfrenati all'inseguimento di cervi e cinghiali , come al tempo dei Borbone . tra specchi di acqua e luci cangianti tra le foglie di enormi alberi che offrono

percorsi freschi sembra ancora intravedere regnanti come Alfonso primo d'Aragona , che nel 1452 organizzò le nozze della nipote Eleonora con Federico III con una battuta di caccia è uno sfarzoso banchetto tra Fontane zampillanti vini differenti. Qui ancora oggi si ascoltano echi lontani provenienti da un passato mitico quanto reale. Qui noi oggi possiamo godere di una natura incontaminata fiabesca di un cammino di silenzi e di sussurri provenienti dallo stormire del vento tra le foglie, del canto delle cicale, del battito di ali leggero di farfalle e di uccelli, di passi

leggeri di piccoli e silenziosi animali, di stagni gracidanti e di un sogno fiabesco ad occhi aperti!

Gli Astroni nascono tra i 5000 e i 3700 anni fa insieme all'Averno, a seguito di una violenta eruzione esplosiva, che generò, nel loro interno delle piccole alture, come il Colle dell'Imperatrice. Fu proprio qui che il re Alfonso I d'Aragona, in occasione delle nozze della nipote Eleonora con l'imperatore Federico III, nel 1452, organizzò una incredibile battuta di caccia, rimasta nella storia per il fatto che, durante lo splendido e sfarzoso banchetto, zampillavano fontane con differenti qualità di vino. Durante il regno dei Borbone, inoltre, fu uno dei siti reali di caccia, dove i sovrani organizzavano battute di caccia soprattutto ai cinghiali e ai cervi.

La bocca del cratere, che è di forma ellittica, misura circa 2 chilometri sull'asse maggiore, 1.50 in quello minore, con una quota minima di 11 metri all'altezza del Lago Grande e quella più alta di 248 metri a Torre Nocera. All'interno del cratere vi sono 3 colli: **IMPERATRICE, ROTONDELLA E PAGLIARONI**, che ne occupano gran parte della superficie.

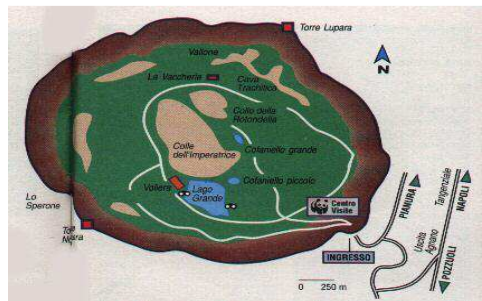
L'attività eruttiva degli Astroni si è manifestata con 7 diverse eruzioni la prima delle quali avvenuta 4100 anni fa, mentre l'ultima risale a 3700 anni fa. Le eruzioni sono state prevalentemente di natura esplosiva ed in parte anche effusiva, con fuoriuscita di lava che hanno generato alcuni rilievi interni

come i tre colli, e il duomo lavico della Capara.

La vegetazione è caratterizzata dal fenomeno dell'inversione vegetazionale a causa della morfologia, per la presenza di specchi d'acqua e di una falda acquifera superficiale e per l'elevata umidità nel fondo del cratere. Per tale motivo ai bordi del cratere cresce la vegetazione a Macchia Mediterranea, mentre sul fondo del cratere, prevale il bosco misto deciduo. Alcune delle specie che si possono trovare nel cratere sono il castagno europeo, l'erica arborea e il salicome.



Vista generale del lago.



Vista generale della pianta degli Astroni

2. NISIDA

Lunghezza/length: 2km.

Tempo di percorrenza: 1h e 5' circa

Apertura sito: Accessibile soltanto in occasione di eventi specifici.

Durata percorso: 3h circa

Partenza: Stazione Pozzuoli Solfatara della metropolitana linea 2



Arrivo: Stazione Cavalleggeri Aosta della metropolitana linea 2, a seguire bus R7.

L'isola di Nisida è un vulcano ormai spento la cui eruzione viene datata tra i 10000 e gli 80000 di anni fa. Chiamata dagli antichi Nesís (dal greco, isola) e Nesida (dal greco, piccola isola), è la parte emersa di un vulcano con un'estensione di 30 ettari circa, una circonferenza di 2 km ed un'altezza di 109 metri sul livello del mare. Ha una forma quasi perfettamente circolare, fatta eccezione per la piccola insenatura che si apre a sud-ovest e che oggi ospita Porto Paone, antica caldera del vulcano.

Nisida può essere raccontata attraverso storia e leggenda. Dall'origine del suo nome si può pensare che l'isola non passò inosservata ai primi colonizzatori

greci del Golfo di Napoli. Tuttavia, mancano del tutto testimonianze di un eventuale stanziamento abitativo greco.

Da più fonti, però, apprendiamo dell'esistenza, in età imperiale romana, di una villa appartenente a Lucio Lucinio Lucullo. Successivamente vi ebbe una dimora anche Marco Giunio Bruto. Si narra che, proprio la Villa di Bruto, nel I secolo a.C., sia stata testimone di un crudele suicidio: quello di Porzia, la coraggiosa figlia di Catone l'Uticense, nonché moglie di Marco Giunio Bruto, uno degli assassini di Giulio Cesare. Dopo la sconfitta e la morte del marito nella battaglia di Filippi, la donna decise di togliersi la vita ingoiando carboni ardenti poiché

nessuno aveva voluto darle un pugnale per trafiggersi. Di queste dimore non si è finora trovata traccia anche se si suppone che sorgessero sul punto più alto dell'isola. L'isola, è menzionata anche da Omero, luogo in cui Ulisse sarebbe approdato attraverso il porto naturale Paone. Cicerone, invece, scrisse di essersi recato a Nisida in occasione della visita a Bruto che, secondo fonti storiche accertate, costruì sull'isolotto del napoletano una residenza estiva in cui fu ordito il complotto contro Cesare. Nel corso del Medioevo a Nisida sorse un monastero. Durante l'età angioina l'isola venne ceduta a vari personaggi, finché non venne acquistata dal duca di Amalfi, il quale l'adornò con una vegetazione più curata. Nel 1588, Nisida divenne un centro di raccolta e smercio per i bottini che i pirati delle acque circostanti fornivano. Con la restaurazione dei Borboni, nel 1815, venne costruito un palazzo trasformato poi in un carcere. Nel 1926 l'Aeronautica Militare si insediò nella parte più bassa dell'isola e nel 1933 il penitenziario venne soppresso e trasformato in riformatorio giudiziario minorile. Purtroppo, non ci resta più nulla di questa e di molte altre costruzioni di epoca romana poiché, conseguentemente al fenomeno del bradisismo, oggi di Nisida ci appare come 1/6 della sua grandezza naturale.

La sua storia, la funzione assegnatale, spesso hanno messo e mettono in ombra la sua natura incantevole, luogo armonioso abitato dalle Sirene di Ulisse, cantata da Omero come

scenario magico e paradisiaco, donna bellissima e seducente che incanta due uomini nel racconto di Cervantes, che testimonia il legame dello scrittore spagnolo alla nostra terra.

A Nisida sono attribuite numerose storie come quella del tragico amore di Nisida e Posillipo. Oggi questi nomi richiamano alla mente due delle località più belle del capoluogo campano. Leggenda vuole che questi luoghi prendano il nome dai due protagonisti del racconto. Posillipo era un "giovanello grazioso e gentile" che viveva una vita serena e felice. La sua vita spensierata venne turbata da un amore impossibile. Il giovane si innamorò perdutamente di una donna che non concesse mai al corteggiamento del ragazzo. Costei era Nisida, una donna di campagna, la quale aveva ricevuto in dono dal destino una bellezza corporale che, però, non corrispondeva ad una bellezza e purezza d'animo. Nisida era la classica seduttrice che incantava le sue vittime facendole innamorare solo per il gusto di causare loro sofferenza. Inconsapevole di tutto questo il giovane Posillipo tentò invano di intrecciare una relazione amorosa con la donna. Afflitto dall'impossibilità di quest'amore, Posillipo decise di togliersi la vita gettandosi in mare. Il giovane, però, venne trasformato in un promontorio dove le onde del mare avrebbero infranto ed esaurito la propria corsa. Anche Nisida ebbe un destino analogo trasformandosi nello "scoglio" posto proprio antistante al promontorio nel quale il giovane era stato tramutato. I due personaggi dimostrarono di essere

destinati a restare l'uno vicino all'altra. Posillipo il promontorio che domina sul mare, avrebbe perennemente osservato Nisida, l'isolotto sottostante. L'istmo che separa fisicamente i due complessi diviene simbolo di quell'amore al quale non è mai stata la possibilità di esistere. Due mondi che si sfiorano ma che non sono mai destinati a toccarsi concretamente. Se il promontorio di Posillipo, però, oggi

viene identificato come il luogo dov'è possibile godere di una delle più belle viste panoramiche di Napoli e dove c'è la possibilità di divertirsi e spendere ore felici, Nisida, forse proprio a causa della cattiveria della persona dalla quale prende il nome, è stata scelta per essere luogo di eterna prigionia ed infelice dimora di persone che si sono macchiate di reato.



3. LA SOLFATARA

Tempo di percorrenza: 26 minuti a piedi, 9 minuti in macchina.

Partenza: Pozzuoli.

Arrivo: Stazione di Pozzuoli-Solfatara, metro linea 2.

Durata percorso: circa 3 ore.

Costo biglietto: visite diurne 8€, visite serali con cucina geotermica 15€/ ragazzi (da 5 a 12 anni) 5€/bambini gratis.

N.B. il sito è temporaneamente chiuso.



Fumarole

A tre chilometri dal centro della città di Pozzuoli è situata la Solfatara, uno dei quaranta vulcani che costituiscono i Campi Flegrei. È un antico cratere vulcanico ancora attivo ma in stato quiescente che conserva un'attività di fumarole d'anidride solforosa, getti di fango bollente ed elevata temperatura del suolo.

La Solfatara è molto famosa per lo storico avvenimento del 19 settembre del 305 d.C., quando il proconsole

Dragonio fece decapitare alcuni prigionieri cristiani, tra cui San Gennaro, patrono della città di Napoli, nel Foro di Vulcano. Successivamente in questa zona, in onore del Santo Martire, fu costruita una basilica della quale è rimasto solo l'Altare conosciuto dal popolo come "La Pietra", sulla quale sarebbe stato decapitato San Gennaro. Su tale pietra sono rimaste alcune macchie del suo sangue le quali sono nere durante

tutto l'anno e di colore rosso rubino nei giorni che precedono l'anniversario della sua morte, così come il sangue raccolto nella celebre ampolla. Il Vulcano Solfatara, simbolo dei Campi Flegrei, fu ritenuto dai Greci dimora del dio del fuoco Efesto che fonde e lavora i metalli. Nel cratere aveva le officine con i Ciclopi, giganti dall'unico occhio, che fabbricavano le saette per Giove. Successivamente i Romani conobbero la Solfatara grazie a Strabone che nella sua opera "Strabonis geographica", la indicava con il nome "Forum Vulcani", dimora del Dio Vulcano, considerato l'ingresso per gli Inferi. La Solfatara venne aperta ufficialmente nel 1900 ma era già meta di escursioni per i suoi fenomeni vulcanici, per la cura delle acque sulfuree e per le stufe calde; era infatti compresa tra le quaranta più famose terme dei Campi Flegrei sin dal Medioevo. La maggior parte dei viaggiatori dell'epoca inseriva la Solfatara tra le sue escursioni nel cosiddetto "Grand Tour", viaggio di istruzione per i giovani delle famiglie nobili europee.

L'area vulcanica dei Campi Flegrei è stata sempre caratterizzata da intensi fenomeni deformativi, con forti variazioni del livello del suolo.

Essa si trova in una posizione particolarmente favorevole, dalla quale sono facilmente raggiungibili i

tesori ed i luoghi più suggestivi collocati nei suoi dintorni, come per esempio: la città di Napoli con il suo centro antico, il Lungomare Caracciolo, uno dei più belli al mondo, l'anfiteatro romano, terzo al mondo per grandezza e grande testimonianza dell'architettura romana e il Tempio di Serapide, antico macellum.

Si potrebbe immaginare che la Solfatara sia un luogo arido ed inospitale, in realtà essa offre l'occasione per una tranquilla passeggiata in un'area ricca di verde naturale, al riparo dai rumori della città.



La Bocca Grande
Oggi la visita alla Solfatara avviene di solito in senso antiorario seguendo il perimetro del cratere, dove si concentrano la maggior parte delle attività vulcaniche. Le principali attrattive turistiche sono la Fangaia, la Bocca Grande, il Pozzo dell'acqua minerale e le vecchie Stufe. La Fangaia è costituita da acque di origine piovana e acqua di condensazione dei vapori, che si

mescolano con il materiale di tipo argilloso presente alla superficie del cratere, il fango così prodottosi naturalmente è ottimo per usi termali. Bocca Grande è il nome della principale fumarola della Solfatarata con temperatura del vapor acqueo di circa 160° C. Nell'interno di tale bocca si condensano alcuni sali che danno una colorazione giallo rossiccia alle rocce circostanti; è inoltre presente un acido dal caratteristico odore di uova marce. Le Stufe sono due antiche grotte scavate nel fianco della montagna sul lato nord per

realizzare sudatori naturali; si sostava al loro interno per non più di pochi minuti, ciò provocava una energica sudorazione ed obbligava a respirare gli intensi vapori sulfurei che qui vi si sprigionavano. Pertanto esse erano ritenute ottime per la cura delle affezioni delle vie respiratorie, delle malattie della pelle e dei reumi. Il pozzo attualmente visibile venne costruito nei primi anni del '800 per estrarre allume dall'acqua la quale risultò ricca di ossidi dello zolfo, solfati di calcio, magnesio e altre sostanze.



Solfatarata

di

notte

4. MONTE GAURO

Tempo di percorrenza: mezza giornata

Partenza: Pozzuoli, autobus (P8-P10N-P10R)



Il Monte Gauro non solo offre un contatto diretto con la natura, ma fa respirare anche storia arte e cultura grazie ai ritrovamenti dell'imponente area archeologica. Sapere di storia, di tradizioni e di culture lontane intrigano in un bosco di emozioni e sensazioni coinvolgenti. Dall'alto si può ammirare la vista del **Campiglione**, ricoperto da un immenso prato verde, nel quale sono presenti strutture sportive destinate alla pratica degli svariati sport, come tennis, nuoto o baseball.

Gauro in greco significa maestoso e infatti questo monte rappresenta l'edificio vulcanico più imponente della zona flegrea, comprendente le cime del Monte Barbaro, del Monte Sant'Angelo e del Monte Corvara. Dall'alto si gode una vista fantastica, perché da lì si può ammirare a 360° tutto il paesaggio circostante tra mare, promontori e un vasto verde; oltre poi in lontananza nel mare blu spiccano Procida e Ischia; dall'altra parte ancora Cuma.

La sua eruzione risale a dodicimila anni fa, in ambiente sottomarino, ma il fantastico territorio è stato recentemente modificato per consentire più facilmente ai turisti la visita di questo obsoleto sito. Antichi edifici di epoca romana persistono ancora in quest'area come, per esempio, cisterne d'acqua che ci raccontano passati ricchi di civiltà antiche, progettanti e culturalmente progredite che rendono particolarmente interessante l'escursione, che potrà spaziare allo stesso tempo tra il naturalistico e lo storico/archeologico.

Un territorio fertile soprattutto per la produzione di vini di eccellente qualità, tanto che i poeti e scrittori Latini come *Stazio*, *Lucano*, *Giovenale* o *Plinio* fecero esplicito riferimento *falernus gauranum* come prodotto tipico, che con il suo gusto e la sua qualità allietava i banchetti degli antichi romani.

Nel 342 a.C., il monte era considerato molto importante, tanto che fu anche

teatro della vittoria della Repubblica Romana sui Sanniti, chiamata la *”Battaglia del Monte Gauro”*.

Oggi, ancora, possiamo camminare tra una folta vegetazione e ammirarne la bellezza, godere la frescura, respirare gli aromi e gli odori provenienti dalle piante tipiche della macchia mediterranea, come il **lentisco** e il **mirto**, uno scenario avvolgente e coinvolgente tra **castagni, querce e lecci**. In primavera poi si possono poi ammirare voli di uccelli migratori provenienti dall’Africa, verso il monte Barbaro, che sorge vicino alla costa.

La zona del Campiglione è quella oggi maggiormente accessibile, perché è vicino all’uscita della tangenziale napoletana di via Campana ed è sede militare statunitense, vi si trova la struttura del *Carney Park*, a lungo riservata ai dipendenti della AFSOUTH residenti a Napoli.

È da qui che senza troppe difficoltà si può godere della vista ampia ariosa, spaziosa e senza tempo dei Campi Flegrei.



5. MONTE NUOVO

Tempo di percorrenza: 10 min in cumana, 20 min a piedi

Durata percorso: 3h circa

Partenza: Pozzuoli

Arrivo: Oasi Naturalistica di Monte Nuovo in via Virgilio, Pozzuoli



Il nostro paese è ricco di luoghi da scoprire, che meritano di essere salvaguardati e visitati, tra cui il Monte Nuovo, un vulcano che fa parte del territorio dei Campi Flegrei e si trova sul Lago di Lucrino. Si è formato nel 1538 attraverso l'unica eruzione vulcanica avvenuta in quest'area che distrusse il villaggio di Tripergole. Il vulcano, ormai inattivo è un'oasi naturalistica aperta al pubblico, esso manifesta attività vulcanica con microterremoti e fumarole. L'ingresso è gratuito ed è possibile accedere alle visite sia durante la mattinata, sia nel pomeriggio. Presso il cratere ci sono vari tipi di percorsi dov'è possibile ammirare la fauna e la flora del posto. Un esempio è l'anello del cratere, ovvero il percorso tipico che ci permette di percorrere la circonferenza del vulcano che è pianeggiante, invece, più impegnativo è il percorso per raggiungere il fondo del cratere. Per questo motivo si consiglia l'utilizzo di un adeguato abbigliamento e di bastoni da trekking per affrontare le pendenze sia in salita che in discesa, la difficoltà di percorrenza sarà ripagata dalla meravigliosa vista sul Golfo di Pozzuoli.

I vari percorsi sono i seguenti:

- la discesa nel cratere: il sentiero oggi non è più praticabile e ci priva di una esperienza unica;
- la discesa alla seconda caldera: porta ad un anfiteatro naturale, privo di alberi e con fumarole calde;
- la cima: percorrendo un sentiero ripido e sassoso è possibile raggiungere la cima più alta del cratere;
- la discesa agli inferi: il nome deriva dall'antico mito greco-romano che identificava il Lago d'Averno come la porta del Regno degli Inferi.

Il monte è il risultato di fattori geologici che hanno modificato il paesaggio ed è caratterizzato da una ricca presenza di vegetazione tipica della macchia Mediterranea. Le principali

piante hanno arbusti bassi come la Ginestra. Sulla Macchia bassa troviamo Mirto

e Lentisco dalle quali è possibile ricavare bacche dal colore rosso che nell'antichità venivano utilizzate come inchiostro per scrivere, mentre l'Erica veniva seccata e utilizzata per costruire le scope; sulla Macchia alta umida e fresca troviamo Lecci e Corbezzoli.

Per chi ama andare alla scoperta di luoghi intrisi di memoria storica, il sentiero chiamato "ad anello di tufo" sarà una splendida scoperta. Qui è possibile trovare anche tavolini dove fare pic-nic o trascorrere una giornata in tranquillità con se stessi in quanto è un luogo molto tranquillo.

6. LAGO D'AVERNO

Tempo di percorrenza/travel time con i mezzi: 30 minuti

Partenza/start point: Stazione Campi Flegrei della metropolitana linea 2

Arrivo/arrival point: Stazione Lucrino della Cumana

Tempo di visita: circa 3 ore



L'ingresso dell'inferno, ormai soprannominato Lago D'Averno (da Avernus "senza uccelli" datosi che in passato, a causa di particolari gas emanati dalle acque del lago, non permetteva la presenza di tali specie), fa parte di uno dei 5 laghi vulcanici presenti nella zona flegrea della città di Napoli. Da millenni questo specchio d'acqua salata è parte di numerose narrazioni mitologiche provenienti dai greci che, passando l'epoca romana e Dante, sono giunte fino ai giorni nostri.

Il poeta Virgilio collocò nell'Averno l'ingresso mistico agli inferi, nel sesto libro dell'Eneide. Una delle leggende più rilevanti che riguarda il lago d'Averno è l'incontro di Enea con la Sibilla di Cuma sulle rive del lago:

qui la profetessa di Apollo gli indica l'ingresso al mondo infero, affinché possa incontrare il padre Anchise e conoscere il suo destino.

Sulle rive del lago si trova un sentiero pedonale che permette di girarci intorno; inoltre, sulla riva vi sono anche i resti (transennati ed invasi dalla vegetazione) di un'antica costruzione romana (probabilmente le terme di una villa), conosciuta come "tempio di Apollo", con una struttura in *opus reticulatum*. Un personaggio legato alla mitologia celtica è la fata **Morgana** alla quale si devono diverse leggende. Una di queste leggende narra che la stessa fata Morgana avesse come dimora le costruzioni ricche di torri che sembravano materializzarsi agli occhi di chi assistesse al miraggio. Un'altra leggenda poi narra che, durante le invasioni barbariche, un re barbaro si chiese come raggiungere la Sicilia. Alla domanda, la fata Morgana fece, così, apparire l'isola a due passi da lui, convincendo il re barbaro a raggiungere quest'ultima a nuoto, facendolo morire poi affogato.

Oggi questo fenomeno oggetto del racconto leggendario della Maga Morgana viene definito come ***Incontro tra la Sibilla di Cuma ed Enea.***

l'illusione causata dall' accavallarsi di diversi strati termici.



7. FONDI DI BAIA

Tempo di percorrenza/travel time: 1 giorno

Partenza/start point: stazione lucrino linea cumana/ linea autobus baia

Arrivo/arrival point: agriturismo fondi di baia

La natura incontaminata e un vasto paesaggio verde di origine vulcanica immergono il visitatore in un'esperienza surreale, rilassante lontano dallo stress cittadino. Due enormi e antichi crateri si possono ammirare dall'alto come testimonianza della grande eruzione del "Tufo Giallo Napoletano". Entrambi i crateri hanno circa 10.000 anni; furono utilizzati dai romani per l'estrazione del *pulvis puteolanum* ossia "la pozzolana", che è un materiale siliceo naturale e alluminoso che reagisce in presenza di acqua a temperatura ambiente. I Fondi di Baia oggi ospitano un agriturismo che propone numerose attività didattiche per bambini e scolaresche, che vanno dalla vendemmia alla produzione della pasta fresca, passando per l'arte della produzione del cioccolato, dei saponi, della raccolta delle castagne e la vita nel bosco alla scoperta degli animali. L'area si estende tra le zone di Baia e Bacoli, ricche di storia, tradizioni e testimonianze della vita dei romani nella fase Imperiale. Infatti, Baia rappresentava il luogo di soggiorno prediletto dell'aristocrazia romana e di diversi Imperatori che qui venivano a dilettarsi tra mare e *otium*, edificandovi lussuose ville di soggiorno e numerosi impianti termali, di cui le sale monumentali ancora oggi vengono impropriamente chiamate "Tempio": spiccano quello di Mercurio, di Venere, di Diana. A Baia, inoltre, vennero inventate da Sergio Orata le *suspensurae* per mantenere calde le sali termali e furono sperimentate in misura

ridotta nuove soluzioni architettoniche di nuove cupole, che poi furono importate ed applicate anche a Roma, ad esempio, nella realizzazione del

sono stati oggetto di scavi subacquei: degno di menzione è il **Ninfeo di Punta Epitaffio** la cui ricostruzione, completa delle sculture marmoree rinvenutevi, è



Pantheon.

Le rovine dei resti dell'antica città di Baia sono ora visitabili presso il complesso archeologico di Baia, mentre attualmente una importante parte dell'antica Baia è sommersa dal mare a causa del Bradisismo: per le numerose presenze archeologiche sottomarine, recentemente il golfo di Baia è stato dichiarato area marina protetta e istituito il Parco sommerso di Baia. Alcuni di monumenti particolarmente significativi

visibile nel **Museo Archeologico dei Campi Flegrei** situato nel Castello Aragonese di Baia. Il sito si trova a pochi metri dal mare, dai siti archeologici più famosi (Castello di Baia, Città Sommersa, Tempio di Venere, Terme di Baia, Tempio di Diana, ecc), raggiungibili attraverso le stazioni di collegamento (mezzi pubblici) da e per Napoli, come bus e Circumflegrea (stazione di Lucrino).



9 TEMPIO DI SERAPIDE

Tempo di percorrenza/travel time: 1 giorno

Tempo di visita/Length of visit: 40 minuti

Partenza/start point: : Pozzuoli Solfatara, 80078 Pozzuoli NA

Arrivo/arrival point: Macellum Tempio di Serapide, Via Serapide, 13, 80078 Pozzuoli NA



Lo si può ammirare nella sua bellezza proprio nei pressi del porto di Pozzuoli: qui il visitatore è colto di sorpresa dall'ergersi di colonne e dalla visione di un'area archeologica che stupisce, facilmente accessibile. Così camminando a ridosso di questo bellissimo sito ci si inoltra poi in quello che in un tempo molto antico era un mercato romano, risalente addirittura al I e II secolo d.C. Fu Carlo III di Borbone a metà del 1600 a fare emergere dalla profondità del sottosuolo, con degli scavi, il **Tempio di Serapide**, che così conobbe una nuova luce.

La visita al tempio è particolarmente interessante e sorprendente perché il sito è rimasto integro e si erge dinanzi al visitatore nella sua monumentalità come testimonianza della vita romana e di un'origine tanto nobile quanto culturalmente ricca della zona dei Campi Flegrei e di Pozzuoli. Qui l'imperatore **Alessandro Severo** tra il

222 e il 235 d.C. fece costruire questo mercato seguendo lo schema tipico dei mercati romani. Un bellissimo cortile rettangolare, nei cui lati venivano disposte le botteghe, dalle quali si accedeva direttamente alla piazza. Il *Macellum* era meravigliosamente adornato con marmi rosa, colonne e splendide effigie e fregi raffiguranti il mondo marino. Le *tabernae* si sviluppano intorno ad un ampio porticato al cui centro si eleva una *tholos*, chiusa ad una *esedra*, preceduta da quattro colossali colonne delle quali tre ancora in piedi. Le vaste tracce del pavimento marmoreo e il rivestimento dei servizi igienici sono la testimonianza di un incomparabile ricchezza architettonica di questo monumento, la cui visita rappresenta un'esperienza archeologica, storica e culturale fortemente significativa.

In realtà venne chiamato "**Tempio di Serapide**" per via del ritrovamento di una divinità di origine egiziana. Durante alcuni scavi del 1750, infatti, fu rinvenuta una statua del Dio *Serapis* (divinità protettrice del commercio); pertanto, fu ritenuto un Tempio.

Dall'800 venne usato come bagno termale che sfruttava una sorgente naturale, già nota come *Balneum Cantarellus* a **Pietro Anzolino** da Eboli. Quest'ultimo ne parla nel suo poemetto sulla cultura balneare scritto tra il 1211 e il 1220.

L'edificio è il luogo che più di ogni

altro, insieme all'antica città di Baia, è stato testimone nei secoli del fenomeno del bradisismo dei Campi Flegrei, ossia un lento sollevamento e abbassamento del suolo. Una delle curiosità di questa attrazione è infatti la presenza delle due colonne in fondo: queste ultime presentano segni di salsedine, segno che un tempo erano immerse in acqua. Il Tempio di Serapide, infatti, nella seconda metà degli anni '60 aveva il pavimento sotto il livello del mare, testimoniando un abbassamento dovuto alla fase negativa del bradisismo. Oggi, il bradisismo è caratterizzato da una fase positiva, per questo il pavimento

del Tempio risulta al di sopra il livello del mare. Le rovine di tale costruzione sono state quindi di grande utilità per la ricostruzione dell'andamento del bradisismo, grazie proprio ai fori prodotti dai *litodomi* (molluschi marini) sulle colonne che, a partire dal IV secolo d.C. in poi, testimoniano le variazioni del suolo al livello marino.

*Stampa fotografica del Macellum di
Pozzuoli, Napoli 1721*

